

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO I NUMERO

14

26 NOVEMBRE 2016



POESIA

Andare

I giorni, come passati incuranti attraversano la mia strada. Le settimane s'intersecano in un viluppo tumultuoso di vie e cammini disuguali. Gli angoli e i semafori sono bifore sul mio domani. Gli amici veri, un sorriso presto annunciato. Nel miscuglio della folla mi camuffo e mi perdo per un po' e quando resto solo, l'abisso m'inghiotte ed il buio mi trattiene per un po'. Nel sonno mi dimeno, ma alla fine anch'io trovo, l'invocata quiete.

Francesco Toscano

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza	3
Piazza Margherita	3
Parola all' opposizione	4
Teatro Renzi	6
7 note stonate	7
Fatti di cronaca	8
Fatti di cronaca	9
Leggere le carte	10
In viaggio	11
Collettivo anonimo	12
Storie di migrazione	13
Degustigos	14
Sentito per strada	15

NEOCASERTANI

Il sindaco **Avv. Carlo Marino**
(visto dalla redazione)

Sono davvero contento di trattare, nel mio spazio consueto e gradito nella veste di insolito commentatore sulle colonne di "Polis", un argomento che mi sta particolarmente a cuore e che tocca l'emotività dell'intera comunità casertana. Questa volta voglio parlare di un provvedimento che inorgoglisce la mia persona e l'intera Amministrazione, senza alcuna distinzione tra maggioranza e opposizione. Mi riferisco alla decisione del Comune di Caserta di attribuire la cittadinanza onoraria a due simboli della nostra città, due figure così diverse, ma entrambe straordinarie, che hanno reso grande la comunità casertana. Parlo del vescovo emerito di Caserta, monsignor Raffaele Nogaro, e del grande ex cestista Oscar Schmidt, bandiera storica della Juvecaserta Basket. Due individualità così differenti, ma unite da un incondizionato amore per Caserta. Due uomini venuti da lontano, uno dal Friuli-Venezia Giulia, l'altro addirittura dal Brasile, che sono stati contagiati dall'entusiasmo e dal calore della nostra terra, innamorandosi letteralmente di una città e di una comunità che non li hanno mai dimenticati. Qualcuno ha detto che abbiamo unito il "sacro" al "profano", monsignor Nogaro a Oscar. Io rivendico questa scelta, perché entrambi, sia pure nelle loro diversità e in campi completamente

differenti, sono uomini dal valore straordinario, esempi che resteranno nella storia della nostra città, costituendo un patrimonio inestimabile anche per le giovani generazioni, che non hanno avuto la fortuna di vivere in maniera diretta le azioni di queste due figure eccezionali. Monsignor Nogaro è un uomo dai valori umani, morali e culturali immensi, una persona che ha fatto della vicinanza ai più deboli, ai migranti, agli ultimi la sua missione di vita, combattendo battaglie di riscatto sociale e contro la criminalità organizzata sempre con grande coraggio e senza aver paura di andare controcorrente. Una persona integra, solida, che ha incarnato perfettamente lo spirito cristiano, basato sulla misericordia e la solidarietà. Il suo legame con Caserta è indissolubile e il suo amore per la nostra città è testimoniato dal fatto che, anche dopo il termine del mandato pastorale quale vescovo, ha deciso di restare qui con noi. Per tutti i casertani è un grande orgoglio avere monsignor Nogaro come concittadino. Ad Oscar siamo tutti legati da un grande affetto: è colui che ci ha fatto sentire "grandi" per la prima volta a livello nazionale, l'uomo che ci ha consentito di sfidare a testa alta e alla pari le corazzate italiane ed europee. Per molti di noi (io sono nato nel 1968), Oscar è stato l'eroe, il simbolo di tanti ragazzi casertani che hanno iniziato a sognare grazie alle sue imprese. Saremo in tantissimi al Palamaggiò il 18 dicembre, quando celebriamo il suo ritorno qui con l'emozione in più, da parte mia, di poterlo considerare a tutti gli effetti un cittadino casertano.

PIAZZA MARGHERITA

IL GRAN GALÀ DELLA PAROLA

Una città all'avanguardia... Risanata e pronta alla sfida con il futuro... Non v'è dubbio alcuno... In preda agli spasmi della delusione, noi... Brutti sporchi e cattivi, sempre sul negativo spinto, ci chiediamo su quale incredibile e recondita manchevolezza gestionale e culturale, potremmo mai disquisire da oggi in poi?, ma... Riflettendo sull'immortalità dell'anima, viene spontaneo alle meningi allenate, immergersi nella dimensione parallela dell'indagine ufficiale, sapete... Quella che finisce sempre con l'applauso mediatico sincopato a tavolino... E ciò che affascina appunto... È "sempre" la maniera in cui si edulcora l'ensemble... In cui si condisce e si presenta questo pasticcio andato a male e già decomposto... Che, in parte, ricicla gli ingredienti delle amministrazioni passate e si manifesta nelle dichiarazioni, ahimè, più di talvolta banali, tipo offerta della pedana al miglior offerente, piedibus, circonvoluzioni verbali per non dire niente ed infine et voilà il gran galà della parola forbita, per annunciare o forse ri-annunciare?, un ri-finanziamento da parte della Regione per ri-mettere in moto gli ingranaggi semi-arugginiti del pensiero collettivo che si sta ri-attrezzando

Francesca Nardi autrice del romanzo "Codice Inverso",
Edizioni Vertigo (vista dalla redazione)

per ri-assorbire la lieta novella che lo ri-mbambirà definitivamente in merito al Policlinico-gate. Il gioco delle parole e delle intenzioni è qualcosa di assolutamente esilarante, laddove non sia devastante e non sia orientato a demolire quella "vrenzola" di dignità che è rimasta al popolo sovrano... Policlinico è una parola magica per la nostra gente, perché evoca una dimensione altrettanto magica, quella del futuro, dei posti di lavoro, delle professioni, della crescita economica e culturale di un territorio e l'arte sta nel girarci intorno, attirare l'attenzione, sollecitare l'immaginazione sempre basata sulla superficie... Il tutto senza compromettersi troppo!, l'arte sta nell'impatto visivo con le parole e sul messaggio iniziale: 3,5 milioni di euro per la realizzazione di insediamenti da effettuare nella Area Pip a ridosso della zona in cui si sta costruendo il Policlinico... E blablabla... Fino al decollo di immagini future come viabilità, collegamenti, impiantistica... Aziende biotecnologiche e farmaceutiche... In sinergia con il costruendo Policlinico... Ed arrivati a questo... Chi non sarebbe disposto a pensare che il Policlinico sia già una realtà? Chi potrebbe mai dubitare? Noi.

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com



@polis_caserta

Cover: xxx (courtesy aA29, via Leonetti, Caserta)

Chiuso in redazione venerdì 25 novembre 2016 / Stampato presso la Tipografia "Etica Grafica" Via A. De Gasperi 138 - Afragola (Na). Distribuito gratuitamente.

DGli schiaffi in faccia fanno male, ma quando in fondo un po' te l'aspetti, riesci ad attutirne il dolore. Nessuno, soprattutto quando si tratta della propria città, per la quale si getta quotidianamente impegno e sudore, si augura di perdere, ma la partecipazione di Caserta al bando che incoronerà la "Capitale Italiana della Cultura 2018" aveva tutte le carte in regola per finire, presto e male. Era destinato a terminare in un cestino del MiBACT il dossier inviato pochi giorni dopo l'insediamento del Sindaco, da lui stesso sottoscritto (e non poteva essere altrimenti, poiché di assessori non se ne vedeva ancora l'ombra), che altro non era se non un'accozzaglia, termine molto in voga in questi giorni, del lavoro già presentato per la candidatura a Capitale Europea della Cultura 2019, e già sonoramente bocciato, infarcito da qualche trancio di programma elettorale della coalizione di Carlo Marino. Tantissimo "cosa eravamo", qualcosa di "cosa siamo", tracce di "cosa saremo" e, soprattutto, zero partecipazione e coinvolgimento della città, non essendoci ovviamente il tempo di imbastire alcunché, mentre altrove i dossier sono stati ruminati da incontri, dibattiti, tavole rotonde, contributi degli operatori culturali e non solo. Ancora una volta si è scelta la strada dello "spot", sperando magari in un trattamento di favore da parte di un Ministero della stessa corrente politica. Ma anche se Caserta avesse vinto, oltre al milione di euro messo in palio, come ne avremmo beneficiato? A mio

I CAPRICCI DI MARINO

Francesco Apperti, leader di Speranza per Caserta
(visto dalla redazione)

parere, in nessun modo, per la mancanza di una visione che vada oltre la parte politica. Per fare vera "Cultura", una cultura che oltre ad elevare il livello civico e sociale di una città si trascini poi dietro turismo (sostenibile) ed economia, occorre che a promuoversi sia un territorio e la sua popolazione, non un partito o i suoi singoli rappresentanti. Ora cosa facciamo, dunque? Ci sediamo e piangiamo lacrime amare? Decisamente no. Toccando il fondo ci si può dare una spinta. Senza vergognarci, iniziamo finalmente a studiare (e, perché no, in parte anche a copiare) quelli che ce l'hanno fatta, l'ormai famoso modello-Matera, che è l'emblema di come si possa trasformare, con un percorso lungo, partecipato e di ampio respiro, la città più negletta d'Italia in capitale culturale europea, ma non solo. Tanto di tempo ne abbiamo un bel po', perché grazie al capriccio del nostro Sindaco, data la bocciatura per il 2018, non potremo candidarci per le prossime due edizioni del premio.

DIALOGHI CON VANVITELLI

CARO LUIGI

mi succedono cose strane. Volevo parlarti delle panchine di piazza Vanvitelli, dirti di quelle stuprate, di quelle morte ammazzate e allora passo di lì e scatto delle foto. C'è quella che è diventata monoposto, l'hanno trasformata con precisione, quella che ci manca una seduta ma è calibrata per due, e poi c'è quella privata proprio della funzionalità: ha i piedi, i braccioli, lo schienale, ma hanno divelto la parte su cui sedere. Sta là come un monumento, una installazione allo sfregio e all'incuria. È l'involucro del nulla. Volevo fare la battuta che forse un mimo, sì un mimo potrebbe simulare un accomodamento sopra la panchina senza seduta e anche rinfrescarsi alla fontana senza acqua (vedi polis n.10). Cose così. E allora ho scritto parole serie tipo che non si mima la vita, che mentre arrivano denunce a destra e a manca sulla città trascurata, succede che proprio al centro, in piazza, sotto al municipio, da mesi stanno panchine così. Ho scritto che mi ero ricordata di Fuoco su Napoli, il libro di Cappuccio e di quando Diego Ventre parla della città e la paragona a una sedia che uno rompe, ci toglie pezzi e la sedia non esiste più... e allora Ruggero scrive "Ogni cosa, un oggetto, una pianta, una persona, esiste finché sopravvivono le sue essenze fondamentali. Prendiamo per esempio una sedia, ecco una sedia senza schienale è una sedia rotta.

Una sedia senza schienale e senza due gambe è una sedia molto rotta. Una sedia che non ha più nemmeno la seduta non è più una sedia. A questo punto, la sedia non esiste più. Esistono pezzi di sedia sparsi, separati. Ma l'oggetto è finito. È finita la sua funzione. Questa era la città (...) come la sedia rotta e molto rotta e poi smembrata non esiste più". Io scrivo e anche trascrivo tutto questo, poi la sera ripasso per la piazza e da lontano vedo la mia panchina, quella fotografata poche ore prima, quella su cui ho scritto il papiello, e la vedo rossa, mi pare che tiene le sedute e allora mi dico "basta che c'ho pensato e l'hanno aggiustata", ma il rosso è... antiruggine? E intanto mi avvicino, arrivo lì e le sedute sono di cartone, manifesti in cui c'è scritto stop alla violenza sulle donne e femminicidio e una mano alzata a dire basta. Sono incredula, è diventata davvero una installazione, il rosso vale sangue, la panchina stuprata si fa manifesto dello stupro. Mentre esce Polis, questo sabato è la giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Mi viene in mente che panchina panchina/ è un *sostantivo femminile*.

Grazia Coppola

500 E 500C FINALMENTE TUA CON MENO DI 7 EURO AL GIORNO!



NASCE UN NUOVO CONCETTO DI MOBILTÀ: BE FREE.

**199€ AL MESE, ANTICIPO ZERO
BOLLO E ASSICURZIONE INCLUSI
E IN PIÙ DOPO UN ANNO PUOI RESTITUIRLA SENZA PENALI**

IN ESCLUSIVA DA
AMICA



Numero Unico
0823 - 224252

- **CASERTA** Viale Carlo III, 20
- **CAPUA** Via S.S. Appia km199
- **SANTA MARIA C.V.** Corso Aldo Moro
- **TEVEROLA SS7bis** km 11.400 Asse Mediano
- **BENEVENTO** Via dei Mulini, 87

GRUPPOPALMESANO.IT - servizioclienti@gruppopalmesano.it

IL GARANTE DELLA DIKE

Sindaco (syn-dike): colui che tratta i negozi, gli affari, le vicende della città con dike, con giustizia, cioè con equità ed equilibrio nel rispetto di tutti, colui, insomma che si fa garante di tutte le parti in causa. Non mi stancherò mai di ricordare che, secondo Platone, deve essere cacciato come malattia (nòsos) della città colui che non possiede le due qualità indispensabili al buon cittadino: aidòs e dike, rispetto, pudore sociale e giustizia. Si conclude così, infatti, il famoso ‘Mito del Protagora’ nel quale, attraverso un vivace dialogo fra Prometeo ed Epimeteo, si parla dell’origine della civiltà e, dunque, della polis che è, appunto, l’organizzazione dei politai con norme, certo, ma anche mura, templi e spazi comuni, modi di vivere, modi di pensare la cui libertà deve essere garantita dalla polis. Ciò detto, c’è una definizione di polis che mi ha sempre turbato ‘in positivo’: ‘àndres gâr pòlis’. È Tucidide che ci ricorda che la città è (È) i suoi uomini, i suoi abitanti. Allora, la città si riconosce nei politai che dovrebbero avere un garante super partes in colui che, appunto, è sindaco. È del tutto ovvio che il ‘candidato’ sindaco viene espresso da una ‘parte’ della polis, ma in genere, una

volta eletto, si affretta a dichiarare solennemente che sarà il sindaco di tutti e dovrebbe esserlo con fatti ed opere.

Orbene, quale giustizia, quale equilibrio sociale mi dovrei aspettare da un De Luca, in qualche modo ‘sindaco’ della Regione Campania? Viene intercettato mentre parla come Al Capone buonanima, mentre il nostro sindaco, quel Carlo Marino che dovrebbe essere il massimo garante della dike della polis, blocca una città e offre il massimo teatro cittadino per garantire a un signore che non è qui come capo del governo, ma come rappresentante di una (1) parte, di dire quello che vuole su una (1) parte di un problema. Deve bloccare la città con schieramenti di poliziotti perché sa che la città non gradisce la presenza di questo signore?

È evidente che il capo del governo merita teatri e piazze, ma lo stesso non dicasi di un signore, chiunque egli sia, che utilizza la somma carica decisionale dello Stato per una (1) parte.

Cosa avrebbe dovuto fare il sindaco di qualunque città, di destra, sinistra, alto, basso?

Offrire il teatro ‘comunale’, se la legge lo prevede (a che titolo?), e stare a casa a studiare le carte per la città tutta. Tutta!

Jolanda Capriglione

NUOVE LEVE

L’ORIGINE DELLA TRAGEDIA

Quale scenario migliore di un teatro per la propaganda di Renzi? Luogo natio della finzione che porta avanti il paese, mentre l’attore respira e si prepara dietro le quinte. Un gran brusio si annida nella platea straripante di bandiere tricolore; il momento pregnante circo-scrive gli spettatori ansiosi di scaricare la tensione quotidiana. Ecco, è il momento: entrata da reality show sotto una musica commerciale, scintillii proiettati sul volto del protagonista, e il pubblico accoglie. Una chiacchiera iniziale con i presenti, captatio benevolentiae tra i complimenti ai figli dei suddetti (o sudditi). Quanto è grande la tecnologia. Oggi l’oratore si serve di brillanti proiezioni luminose, atto scenico e passaggio fondamentale per postulare ed avvalorare le proprie tesi. Le slide ed i numeri sono il fondale dell’opera, poi una grafica degna d’artista: “L’Italia che dice Sì”. La magia della comunicazione. Nel discorso si argomenta l’inglobare i bisogni di tutti i partiti nel “Sì”, invece, per l’Italia, nient’altro che cenno col capo ormai chino. Il premier tenta una carezza anche nei confronti dei suoi oppositori, ostentando la necessità di un’alleanza, mentre i miserabili soldati combattono nelle trincee. Un guizzo poi sull’unione europea, elemento per alimentare un populismo già becero, servo di sé stesso e del

suo ventre. Schiavi del corpo con l’anima in catene, gli uomini lasciano emergere una contraddizione non più sovversiva: per il premier i suoi seguaci devono essere “Zen”, eppure egli crea una realtà illusoria smerciandola per l’illuminazione. Parla ora di Salvini: “Noi siamo quelli che devono armarsi del sorriso più bello e guardare e passare per rendere l’Italia migliore”, poi con sottile ironia ne smonta il personaggio. Il bue che dice cornuto all’asino. Ma si rompa la finzione scenica.

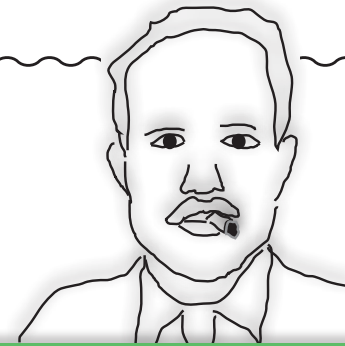
La televisione ed i media alimentano il personaggio e la presunta aura di sacralità che gli ruota intorno, ma in fondo è solo un uomo. Scherza sulla deriva autoritaria e la promuove tra il serio e il faceto, eccoci, come un uomo vile tenta di conquistare una donna procedendo per vie secondarie. Ed è bravo, bravissimo; sviluppa il discorso per ragioni schopenhaueriane in modo da ottenere consenso. E gli uomini ridono nell’aberrata follia dionisiaca, appaiono soddisfatti e qualche coscienza sparuta ne odia l’oscenità.

Sulla scena ma fuori, infine, uno spezzone della serie televisiva “I medici” per incitare al “Sì” in una finta prospettiva positivista. Fede nel regresso.

Luci spente sulla città.

Francesco Cutillo

LA CITTÀ SOVRAPPPOSTA



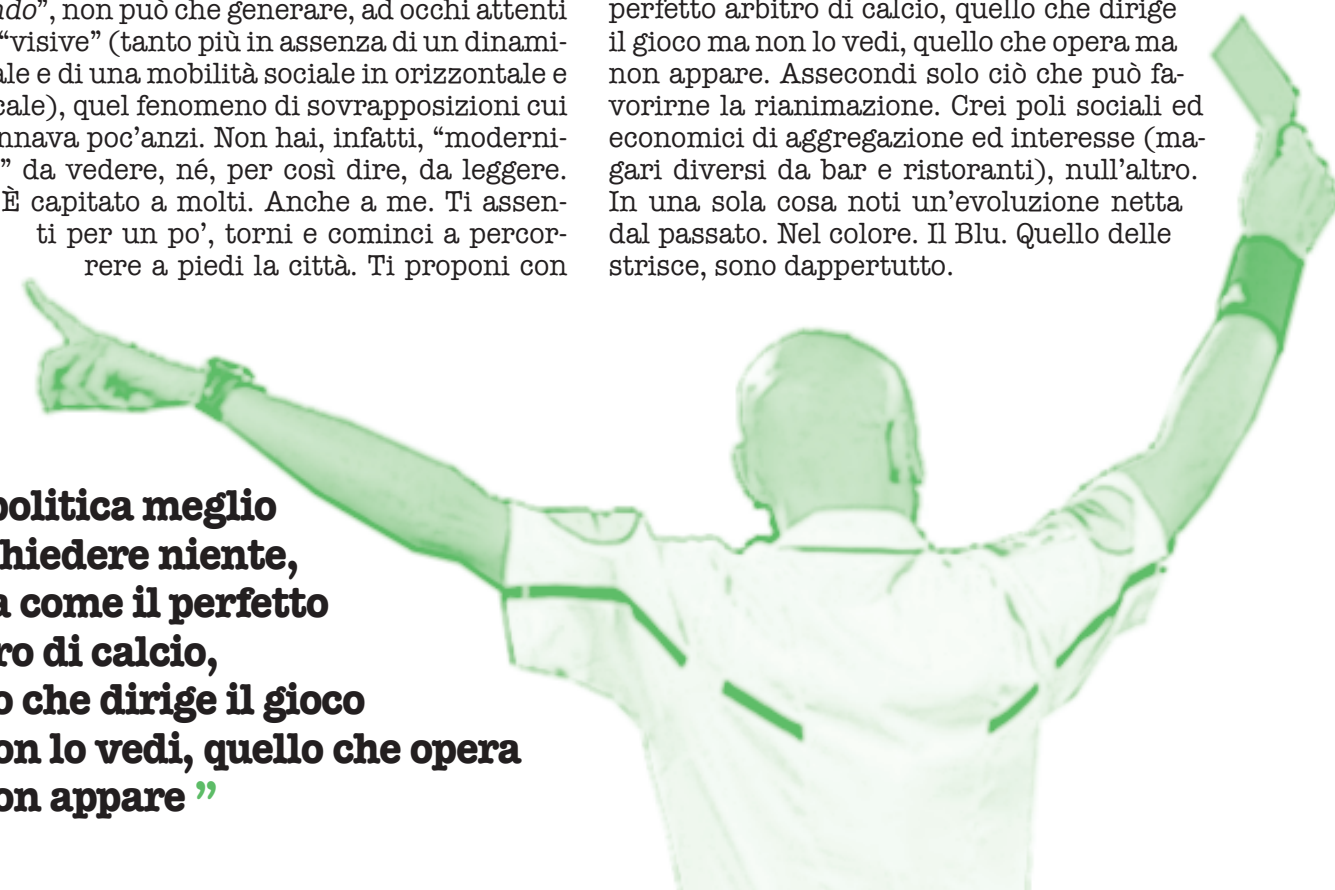
L’Avv. **Vittorio Pisanti**
(visto dalla redazione)

Caserta, città sovrapposta. Sovrapposizione di sentimenti, una sorta di “odi et amo” che non permette mai di distaccarsene interamente, pur vivendola perlopiù, ormai, con amaro distacco e disincanto. Ma anche sovrapposizione di immagini, ricordi, emozioni. Già, è proprio questo l’effetto che fa. Nella sua im_mobilità, nella sua fissità. Nel suo faticoso rinnovarsi ti fa ripiegare, in un eterno circolo, su volti, situazioni e suggestioni più o meno lontane, rispetto alle quali, immutata la cornice (l’ubi) è cambiato solo il tempo. Non ha torto forse chi -e sono molti- ritiene che ogni lustro (o qualcosa in più) occorra resettare tutto e ricominciare altrove. Almeno per chi muova i propri passi da qui. Un “qui” scenario ideale di ambientazione dei cosiddetti “*basilischi*”, termine coniato dalla regista Lina Wertmuller per raccontare l’indolenza della provincia meridionale e dei suoi “*vitelloni*”, nel consumare le giornate tra una chiacchiera al bar e le passeggiate per le vie del centro, segnati da un’inezia fisica e spirituale, e da una perenne ed asfittica pigrizia. Questa stasi, intrisa da quello che tempo addietro definimmo “*sentimento negativo di fondo*”, non può che generare, ad occhi attenti e menti “visive” (tanto più in assenza di un dinamismo vitale e di una mobilità sociale in orizzontale e in verticale), quel fenomeno di sovrapposizioni cui si accennava poc’anzi. Non hai, infatti, “modernità” da vedere, né, per così dire, da leggere.

È capitato a molti. Anche a me. Ti assenti per un po’, torni e cominci a percorrere a piedi la città. Ti proponi con

fermezza di guardare dritto, non volgere troppo lo sguardo a quel che ti circonda, evitare il “*Dejavù*”. E invece no, ecco i perenni ritorni. Immagini e volti del “*presente*” sovrapposte ad altre ed altri passati, lontani. Tutto, o quasi, sa di già vissuto. Tutto appare “doppio”. Mentre vivi pienamente le vitali situazioni in atto, vedi eventi, situazioni e persone di un tempo diverso, forse migliore, inesorabilmente lontano. Ti chiedi se sono solo tue sensazioni per così dire intimistiche, vagamente malinconiche, o se è davvero così, se davvero è tutto com’era, se non c’è stato sviluppo, se non c’è stata evoluzione. Alla fine realizzi che forse non erano solo tue sensazioni. Realizzi che il “presente” della città non ha aggiunto nulla al suo passato, se non in negativo. Realizzi che la città, impoverita, violentata e desertificata dal (mal) costume politico economico degli ultimi 20 anni (non solo cittadino ma anche regionale...) è divenuta ormai talmente priva di “modernità” (anche urbanistico-architettonica ad esempio), vitalità e dialettica sociale che, guardandola, annusandola, non puoi che rifugiarti idealmente nelle immagini e negli odori di quel che era (cosa che tuttavia ha un retrogusto un bel po’ amaro...) L’entusiasmo che ha provocato il ritorno di Oscar Schmidt, uno che è andato via nel ’90, ventisei anni fa, ne è la prova. Alla politica meglio non chiedere niente, faccia come il perfetto arbitro di calcio, quello che dirige il gioco ma non lo vedi, quello che opera ma non appare. Assecondi solo ciò che può favorirne la rianimazione. Crei poli sociali ed economici di aggregazione ed interesse (magari diversi da bar e ristoranti), null’altro. In una sola cosa noti un’evoluzione netta dal passato. Nel colore. Il Blu. Quello delle strisce, sono dappertutto.

“ **Alla politica meglio non chiedere niente, faccia come il perfetto arbitro di calcio, quello che dirige il gioco ma non lo vedi, quello che opera ma non appare** ”



SISTEMA COSENTINO, LA GIOSTRA GIRA ANCORA

Il giornalista e corrispondente Ansa Antonio Pisani
(visto dalla redazione)

Dopo una battaglia giudiziaria durata cinque anni e mezzo Nicola Cosentino, ex sottosegretario all'Economia del Pdl, ex coordinatore in Campania di Forza Italia e Pdl, soprattutto ex uomo forte a Caserta e in provincia, è stato condannato a nove anni dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per il reato di concorso esterno in associazione camorristica. I suoi legali si sono detti convinti che in Appello o al definitivo grado della Cassazione riusciranno a dimostrare l'innocenza di Cosentino, e hanno parlato di un processo al "fenomeno politico-mafioso" più che ai "fatti di reato". Dal canto suo il sostituto procuratore di Napoli Alessandro Milita ha detto che la classe politica casertana, di cui Cosentino è stato un rappresentante importante, ne esce male, e ha spiegato che parlare di "ombre" a tal proposito è riduttivo. Va detto prima di ogni altra cosa che si tratta di una sentenza molto dura, forse la più dura nel panorama della giustizia italiana per il reato di concorso esterno, una fattispecie che non si trova in alcun codice ma fu creata dalla giurisprudenza per punire quelle condotte di "vicinanza" e "contiguità" alla camorra che non erano ricomprese nel delitto di associazione di stampo camorristico in quanto poste in essere per lo più da colletti bianchi e politici. Per chi ha seguito il dibattimento, udienza dopo udienza, non è stato facile cogliere e "fotografare" "le condotte penalmente rilevanti", visto che il processo riguardava in pratica trent'anni di vita di Cosentino, ritenuto il "referente nazionale dei Casalesi", e della provin-

cia; i numerosi pentiti ascoltati in dibattimento si sono contraddetti più volte su date e luoghi, i boss che forse conoscevano la genesi del presunto patto politico-mafioso siglato da Cosentino con i clan non sono stati ascoltati. I maggiori accusatori sono stati colletti bianchi già condannati per gravi reati di mafia; si badi bene, non affiliati con le mani sporche di sangue che non usciranno più dal carcere per cui un'accusa in più o in meno non fa differenza, ma ex imprenditori dei rifiuti (Sergio Orsi) o ex presidenti di Consorzi di bacino (Giuseppe Valente) che già hanno scontato la propria pena, o lo faranno in pochi anni, persone che hanno fatto carriera con la politica cambiando schieramento laddove conveniva. Neanche dalle intercettazioni è arrivata "la pistola fumante", ma l'immagine di un Cosentino "uomo di potere" che si muove circondato da un alone di

rispetto. Aspettiamo il deposito delle motivazioni per valutare i motivi per cui i giudici hanno ritenuta raggiunta la prova della colpevolezza, e per dare, dunque, un giudizio più esaustivo. L'aspetto da evidenziare, ora e subito, che purtroppo neanche la sentenza pur severa di un processo può eliminare, è il livello di intrecci poco chiari che fa del Casertano, a mio modesto parere, il regno della cosiddetta "area grigia", analogamente ad alcune zone di Sicilia e Calabria; la differenza è che a Caserta premier, ministri e sottosegretari sono di casa. Qualcuno ha detto che in processi come quello che ha visto imputato Cosentino, si sono trasformati i peccati in reati; una formula intrigante per dire che la condotte contestate a Cosentino davano più adito ad una forte censura morale che ad una condanna. In aula lo stesso Cosentino ha parlato delle numerose persone se-

Neanche dalle intercettazioni è arrivata "la pistola fumante", ma l'immagine di un Cosentino "uomo di potere" che si muove circondato da un alone di rispetto

gnalate e assunte nel Consorzio di bacino Caserta 4, che tra la fine degli anni '90 e la metà degli anni 2000 si è occupato di raccolta dei rifiuti in 20 Comuni del Casertano, tra cui Mondragone e Castel Volturno, e ha gestito importanti discariche come Parco Saurino e Bortolotto, utilizzate anche durante l'emergenza rifiuti tra le proteste dei cittadini; tra i tanti "raccomandati" anche due nipoti del Cardinale e Arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe. "Così fan tutti" ha spiegato Cosentino, circostanza confermata da Valente, che del Consorzio era presidente, ma era anche uomo vicino all'altro ex uomo forte della politica casertana, Mario Landolfi, anch'egli sotto processo per fatti quasi simili. E c'è da crederci visto che anche un altro "campione" della politica nostrana, che fino a pochi anni fa sembrava fosse dalla parte dei "buoni", l'ex esponente Pd Lorenzo Diana - testimone contro Cosentino - è attualmente indagato per concorso esterno. Dunque le assunzioni "politiche"; poi la conoscenza e amicizia con imprenditori come Sergio e Michele Orsi, vicini al clan Bidognetti, tanto che il secondo è stato ucciso dal gruppo di fuoco guidato da Giuseppe Setola. Come Cosentino, anche Lorenzo Diana conosce gli Orsi, tanto da creare con loro la società Gmc. E ancora: le pressioni presso la prefettura per fermare interdittive antimafia o sapere in anticipo la decisione sullo scioglimento del Comune di Mondragone. Fatti entrati nel processo Cosentino ma su cui è emersa una convergenza di interventi che riguardava la destra come la sinistra. La prefettura di Caserta! Altra istituzione al servizio di politici e interessi poco chiari, con viceprefetti e funzionari di primo piano - qualcuno in servizio ancora a Caserta - che sembravano più consulenti di aziende o di politici che dipendenti pubblici; giornalisti di quotidiani importanti che si informavano presso la prefettura su richiesta dei politici; magistrati come Donato Ceglie, una volta simbolo della lotta al degrado ambientale, che consigliavano gli Orsi su come fare per vincere una gara d'appalto. Ne ho parlato più volte: aldilà delle indagini e dei processi, è il degrado morale e sociale di questo territorio a mettere i brividi. Cosentino - ne sono certo - era solo uno dei protagonisti di questa giostra, che continua a girare ancora oggi, con facce diverse ma comportamenti simili. Tanti politici una volta vicini a Cosentino sono passati dall'altra parte, credendo così di aver rotto con i tempi addietro. Ma non è così, come dimostrano gli arresti bipartisan di sindaci ed esponenti di partiti, avvenuti a decine negli ultimi due anni.



INTELLETTUALE A DISAGIO

L'adattamento cinematografico di un libro è sempre un passaggio traumatico, mai scevro di critiche e confronti. Profonde mutilazioni o troppa libertà interpretativa, mai che si giunga alla giusta via di mezzo. Ma come possono due linguaggi artistici diversi giungere all'ideale della coincidenza? Per quanto Carlo Lizzani, portando sugli schermi "La vita agra" di Luciano Bianciardi, con uno straordinario Ugo Tognazzi, abbia tentato di riproporre, a mio avviso riuscendoci, lo spirito dell'opera, ciò che preme è rispolverare il ricordo di uno scrittore grandissimo che però, a distanza di tempo, resta ancora poco conosciuto e pubblicizzato.

A 45 anni dalla sua morte, che ricorre in questi giorni, l'occasione è giusta per andarsi a cercare prima il libro, e successivamente per scovarsi il film facilmente reperibile su Youtube.

"La vita agra" è la storia di un infiltrato, di un intellettuale di provincia che si reca a Milano con propositi anarchico-dinamitardi (vuole far saltare il Pirellone per vendicare 43 minatori morti in un'esplosione pilotata), ma che rimane impantanato nella vita da incubo del cittadino medio metropolitano, con la frenesia che la contraddistingue, abitante anonimo di un microappartamento diviso con una folla chiassosa, spettatore involontario di un'Italia post-miracolo, contraddittoria nei suoi scontri di piazza e nel suo consumismo dilagante.

Lo sguardo del protagonista, Luciano, è dissacratorio, ironico, nei confronti di una modernità un po' bizzarra, mossa dall'ideale del denaro, del capitalismo distillato nelle pieghe della società da mezzi di persuasione di massa sempre più efficaci. È un proletario più sarcastico che guerrafondaio, che non partecipa attivamente alle manifestazioni popolari, che si ribella a un lavoro parcellizzato e disumanizzante, ma che l'amore per Anna e il bisogno piegheranno alla vita media.

Diventerà addirittura un creativo pubblicitario, uno di quei persuasori occulti espressione più perversa di quel tipo di società che aveva tanto criticato e vilipeso.

"La vita agra" è la storia di un infiltrato, che si reca a Milano con propositi anarchico-dinamitardi

Stefano Crupi, autore del romanzo
"A ogni santo la sua candela", Mondadori
(visto dalla redazione)



La storia di Luciano Bianchi, alter ego dell'autore, non smette di affascinare perché descrive una condizione piuttosto comune, quella dell'intellettuale che per ragioni di sopravvivenza si trova ad un tratto della propria vita di fronte un bivio: continuare nella cieca ribellione al sistema e subirne le conseguenze o inchinarsi allo stesso, ma dissacrarlo almeno. Luciano non ha la forza necessaria a fare quel salto del fosso che lo renda non-comune e cede alla vita comoda, ordinaria e agra, della borghesia rinunciataria, apatica, irreggimentata. La sua riflessione giunge alla conclusione che si è sempre sconfitti, qualsiasi scelta si faccia, perché si combatte contro forze stritolanti verso le quali l'individuo - spolpato, ridotto a fantoccio - nella sua solitudine ha poco da fare. È un esito rassegnato, triste, ma che mai dimentica quell'ironia di fondo, quel piglio da goliardico toscanaccio che contraddistingue tutta la produzione di Bianciardi.

"Lo so, direte che questa è la storia di una nevrosi, la cartella clinica di un'ostrica malata che però non riesce nemmeno a fabbricare la perla. Direte che se finora non mi hanno mangiato le formiche, di che mi lagno, perché vado chiacchierando?"

È vero, di mio ci aggiungo che questa è a dire parecchio una storia mediana e mediocre, che tutto sommato io non me la passo peggio di tanti altri che gonfiano e stanno zitti. Eppure proprio perché mediocre a me sembra che valeva la pena di raccontarla. Proprio perché questa storia è intessuta di sentimenti e di fatti già inquadrati dagli studiosi, dagli storici sociologi economisti, entro un fenomeno individuato, preciso ed etichettato. Cioè il miracolo italiano."



DALLA CINA CON AMORE

Viaggia Carlos, in Italia e nel Mondo, ambasciatore di quel vivere che è tipico del nostro Sud, interprete trasversale del sentire tipico dei luoghi più isolati, nei quali i rumori non arrivano e l'aria si riempie dei soli suoni della natura. Ha visto Polis, qualche tempo fa, ha cominciato a collaborarci, nonostante non sia di Caserta ed il nostro giornale sia decisamente locale, per estendere quanto più è possibile il proprio messaggio, per dare voce alla terra che tanto ama. Dalla Puglia ci parla di avventura e poesia, con immagini e parole.

Regista, fotografo e scrittore, è adesso al seguito della delegazione inviata della Regione Puglia in Cina per la Prima settimana della cucina italiana nel mondo, un progetto promosso dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali, che si terrà tra il 21 ed il 27 novembre in 105 Paesi con oltre 1300 eventi previsti, con l'obiettivo di valorizzare la ricchezza della tradizione enogastronomica italiana nelle sue molteplici interpretazioni.

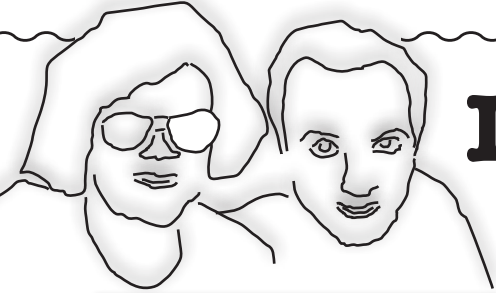
A Shangai, il 23 novembre, ha presentato il suo cortometraggio, Mare d'argento, un omaggio cinematografico alla magia dell'uliveto Puglia e alle bellezze naturalistiche e monumentali che lo stesso contiene dal Gargano al Salento, passando per i monti Dauni, il Tavoliere e la Murgia.

SPAZIO X

FORTEBRACCIO E LATINI AL TC14

Secondo appuntamento al TC14 di Caserta, sabato 26 novembre 2016, alle ore 21, con l'atteso ritorno di Roberto Latini e Fortebraccio Teatro. AMLETO + DIE FORTINBRASMASCHINE [versione radio] è il recente lavoro di Roberto Latini che lui stesso definisce "la riscrittura di una riscrittura". Era il 1977 quando Heiner Müller, drammaturgo e poeta tedesco, componeva un testo liberamente ispirato all'opera di Shakespeare, dal titolo DIE HAMLETMASCHINE. L'opera fu messa in scena l'anno seguente al Théâtre Ensemble Mobile di Bruxelles mettendo in luce una riflessione sociale e politica sulla Germania divisa tra le più importanti del '90. Oggi Latini realizza un lavoro che si ispira a sua volta al testo di Heiner Müller, ma lo fa tornando all'Amleto di Shakespeare, con gli occhi di Fortebraccio, in uno spettacolo, metafora, dei nostri tempi.





LA SUPERCAZZOLA

Dialogo amicale sulle incertezze referendarie

Il Collettivo anonimo
(visto dalla redazione)

Finalmente sei arrivato! È mezz'ora che ti aspetto! Vieni, dai! Andiamo a farci un Negroni! Oh, ma... tutto bene? Che è 'sta faccia? Sei più nero di Carlo Conti!

- E che te lo dico a fare? Ovunque, per strada, sui social, non si parla d'altro che dello stramaledetto Referendum Costituzionale e, puntualmente, mi ritrovo a battebbicare con persone che non hanno assolutamente letto la riforma, epperò manifestano le loro granitiche intenzioni di voto, basate sul nulla assoluto... Ce li hai presenti quelli che dicono convinti: "Voto NO per mandare a casa Renzi", oppure: "Voto SI perché altrimenti non cambierà mai nulla"? Ecco... A me cadono proprio le braccia!

- Eh! Come dicono al telegiornale? Il voto spacca il Paese... E non solo, aggiungerei! Meno male che tra una decina di giorni si vota, ché il combinato disposto dei quesiti "come voti al Referendum" e "cosa fai a Capodanno" proprio non lo avrei retto.

Parliamo, piuttosto, di cose serie: con quale gin lo vuoi il Negroni?

- Ridi tu, ridi... Io non sono sereno. Eppure anche tu, come me, hai buttato il sangue sui sacri testi di Crisafulli e Barile, all'università. Dovresti ricordare la delicata genesi della nostra Costituzione, dopo la caduta del fascismo... I lavori dei Padri Costituenti, eletti dal popolo - loro - col sistema proporzionale a liste concorrenti... Il caro professor Villone, in facoltà, amava equiparare la Carta ad un pregevole esemplare di orologeria meccanica, ed era solito ripetere che sarebbe infinitamente più facile scrivere uno Statuto ex-novo, piuttosto che modificare quello esistente, alterandone i perfetti e delicati equilibri... Eppure il 4 dicembre saremo chiamati alle urne per confermare o respingere la modifica di ben 47 dei 139 articoli della nostra Carta, e questa modifica nessuno si è preso la briga di spiegarla per filo e per segno ai cittadini! Si è piuttosto preferito affidare a slogan farlocchi e testimonial discutibili il compito di fare propaganda... Si è "personalizzato" a tal punto il quesito referendario che la maggioranza degli Italiani andrà al seggio come se dovesse votare per le politiche!

- 134...

- Come?

- 134. 47 articoli su 134. 5 articoli del Titolo V, quello che tratta di Regioni, Province e Comuni, sono già stati abrogati nel 2001. Ed altri 30 sono stati modificati dal 1989 ad oggi. Hanno voglia quelli di #BastaUnSi a dire che "resta tutto come ora", se si respinge la riforma... Che, poi, la cosa che veramente mi manda al ma-

nicomio è che, giusto dieci anni fa, ci hanno chiamati a votare una riforma costituzionale non dico totalmente sovrapponibile all'attuale, essendo il "proponente" di opposto segno politico, ma quasi, a partire dall'abolizione del bicameralismo perfetto... Guarda, mi pare di assistere al secondo tempo di una folle partita di calcio in cui i partiti si siano cambiati di campo e debbano adesso fare goal nella porta che, prima dell'intervallo, avevano strenuamente difeso. Il problema di questo paese non è istituzionale ma politico, fratè! Dice: "Con la riforma sarà possibile approvare le leggi in tempi più rapidi!". E perché? Jobs Act e Buona Scuola in quanti giorni li avete approvati, cari signori?

- Eh, hai fatto 'o comizio! Mo' vuoi l'applauso? E jamme... Ti si è sciolto tutto il ghiaccio nel Negroni e ci guardano tutti... Statti quieto, sennò torno a litigare con quello che vota SI per fare un dispetto a D'Alema. Per quanto mi faccia incazzare, sta comunque meno molesto di te. Guarda che voto NO anch'io, mica mi devi convincere! Per quante volte abbia letto il testo della riforma non posso fare a meno di trovarlo ambiguo, cavilloso e pretestuosamente prolisso... Il riformato articolo 70 pare una supercazzola del Mascetti!

- Ah! Tarapia tapioco come se fosse antani? Prematura?

- E smettila! Quello che voglio dire è che a me non importa se voti SI o NO. È un tuo diritto... È proprio la Costituzione a garantirtelo! L'articolo 48 recita: "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico..."

- Ho capito, ho capito. Alla fine ci auguriamo la stessa cosa. E cioè che i cittadini vadano a votare dopo essersi formati un proprio intimo convincimento, basato su un'attenta lettura della riforma e una successiva, accurata riflessione... Tanto GF Vip è finito... 'zzo c'hanno da fare, adesso? Ti ricordo, però, che il suddetto articolo 48 viene toccato dalla riforma solo nella parte in cui istituisce la "circoscrizione estero", nella misura in cui sopprime l'elezione di sei senatori che rappresentino gli Italiani ivi residenti... Chissà se la famosa letterina a loro indirizzata dalla Presidenza del Consiglio vi accenna!

L'ultimo capoverso del succitato articolo, però, resta immutato e parla chiarissimo: "Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile..."

- Vabbè, troppo bene conosco la tua vena polemica. Non riuscirai certo a darmi a bere che anche tu ritenga saggia l'idea di limitare il Suffragio Universale! Ma chi sei? Il Gramellini de noantri? Queste sono le farneticazioni di un estremista!

- Con lo scappellamento a destra o a sinistra?

- Senti a me, prendiamo un altro Negroni. Almeno bevi e la finisci di sparare stronzate.



Gian Luca Castaldi, Responsabile immigrazione della Caritas
(visto dalla redazione)

LA FINE DI DAVID

Come accadde a Foggia, così accadde a Rosarno: finì la stagione, e con questa il lavoro. Bisognava partire di nuovo, verso nuovi territori dell'Italia meridionale, in cerca di lavoro. A nero, mal pagato, ma se non altro lavoro.

David, originario del Ghana, sbarcato a Lampedusa nel 2005, stava ancora raccattando i suoi quattro stracci, quando un suo connazionale gli suggerì di recarsi a Castel Volturno, in provincia di Caserta. Arrivò sul litorale domitio nel marzo 2006, e in pochi giorni rimediò una stanza da condividere con un altro ghanese. La mattina si recava alle rotonde in cerca di lavoro a giornata e la sera tornava a casa con le forze appena necessarie a cucinarsi qualcosa di veloce, fare la doccia e mettersi a letto.

Una quotidianità triste, piena di sacrifici, ma era sempre meglio che spostarsi da un posto all'altro seguendo la geografia delle raccolte stagionali. David decise che a Castel Volturno ci sarebbe rimasto per un po'. Per la precisione, fino al 10 agosto del 2010. Il giorno in cui morì.

Quel lavoro, presso la stazione balneare, gli fu procurato da un connazionale, Kathis, che lavorava lì già da qualche mese. Il lavoro non era particolarmente pesante, ma era pagato male e non c'era tregua. 20 Euro al giorno, dalle 6 alle 18. Nel resto della giornata e durante la notte, comunque, David non doveva uscire perché tra i suoi compiti c'era anche quello di custode, in cambio di uno sgabuzzino di 4 metri quadrati di fianco ai bagni del bar in cui dormire.

David lavorava sodo e si accontentava, finché però cominciò a non stare più bene. Avvertiva dolori al petto, era stanco, gli girava la testa. Sempre più spesso. Ne parlò con il suo collega, Kathis, che chiese al datore di lavoro di poter accompagnare il proprio amico al pronto soccorso. "Vedrai che gli passa..." gli rispose e gli rifilò un paio di aspirine. Giusto per pulirsi la coscienza.

Nei giorni successivi però David stava sempre peggio, e Kathis provò invano ad insistere col datore di lavoro.

David pensò allora di chiamare l'ambulanza. Aveva bisogno d'aiuto. Ma quando il datore di lavoro lo seppe andò su tutte le furie: "... E cosa dici a quelli lì? Tu qui non dovresti neanche esserci. Non hai documenti, e lavori pure senza contratto!"

A quel punto il datore di lavoro, mostrandosi compassionevole, chiese ad un'amica dottoressa di passare a dargli un'occhiata. Arrivò dopo una mezz'ora, lo



“ Solo più tardi Kathis scoprì che quella donna non era neanche una dottoressa, ma semplicemente la cognata del principale ”

visitò alla buona in 5 minuti e gli rifilò anche lei due aspirine.

Solo più tardi Kathis scoprì che quella donna non era neanche una dottoressa, ma semplicemente la cognata del principale.

E David peggiorava, giorno dopo giorno. La mattina del 10 agosto non riusciva neanche ad alzarsi, gli girava la testa e si sentiva debole. Kathis disse al suo amico di restare a letto: avrebbe fatto lui la sua parte di lavoro.

Verso le 10 però David stava davvero male. Kathis, che era passato per portargli dell'acqua, capì che bisognava fare qualcosa e s'impuntò: doveva essere portato al pronto soccorso. Quando il proprietario del lido capì che questa volta proprio non c'era verso di fargli cambiare idea, cedette: lo avrebbe portato all'ospedale... Dopo che i clienti se ne sarebbero andati. Kathis fu entusiasta di poter dire al suo amico che finalmente sarebbe stato visitato da un dottore. Vero, questa volta.

Gli ultimi bagnanti si preparavano ad andarsene, erano circa le 8 di sera, ed il datore di lavoro disse a Kathis di riferire a David di prepararsi per andare in ospedale.

Kathis mise via gli attrezzi e corse verso lo sgabuzzino dove David dormiva, ma era vuoto. Provò quindi a chiamarlo. Ma nulla da fare.

Pensò che fosse in bagno e si diresse verso le toilette sul retro, perché a loro era proibito usare gli stessi servizi dei clienti.

David era lì, accasciato per terra, di fianco al lavandino. Morto, come l'eroe sfigatissimo di un romanzo scadente: in un cesso, solo, senza nessuno a cui dire nemmeno un'ultima parola.

Mentre l'Italia era impegnata a prendere il sole e a spendere la sua quattordicesima.



IL TOSCANACCIO AL CENTRE POMPIDOU

Il critico gastronomico Antoine Igos
(visto dalla redazione)

Dopo aver degustato un'ottima birra artigianale alla mela annurca al Festival Letture di Gusto, la fame e il freddo, incuriosito da un volantino trovato per caso nella mia rosticceria preferita (Da Tonino, via Ferrara), ho deciso di provare a rincuorare spirito e palato ai 3 Bocconi e così ho fatto rotta per via Marchesiello 112.

Alle 20 e 30 il locale era pieno. La ragazza all'accoglienza mi domanda subito se avessi prenotato, le rispondo che la mia era un'improvvisata e lei mi rassicura garantendomi che in cinque minuti il tavolo sarebbe stato libero.

Nell'attesa ho avuto modo di apprezzare l'arredamento del locale, ben attrezzato e dal gusto contemporaneo, di quelli che non stancano mai, gente divertita e pietanze che a vista davano una bellissima impressione. Dopo cinque minuti precisi mi accomodo e comincio a studiare il menu, interessantissima la lista delle birre. Gli occhi mi cadono su due pietanze in particolare: le polpette, ma ho preferito non prenderle perché la mia memoria le avrebbe immediatamente confrontate a quelle della nonna, e avrebbero perso in partenza (chiunque fosse lo chef!) e il Toscanaccio, un panino rosetta con hamburger di chianina da 200 grammi, caciotta toscana, funghi porcini e patate arrosto.

Opto per quest'ultimo e richiedo una cottura media. Da bere un chinotto, il Neri. Il mio preferito. Mentre ero ancora assorto nel ricordo di quelle polpette succulente, mi ritrovo davanti un panino bellissimo, un'opera d'arte... Lo avrebbero potuto esporre al Centre Pompidou de Paris. Dopo il primo boccone ho iniziato a parlare toscano. Ottimo. La calibrazione degli elementi era perfetta. Peccato per la cottura, che non era media. Alla domanda "Com'era?" ho subito segnalato la cosa, ma la ragazza, dispiaciuta, mi risponde che quella sera lavoravano con il solo aiuto chef, lo chef essendo in ospedale per l'imminente nascita di suo figlio. Mi sono intenerito.

A bientôt papà chef, très bientôt!

RADICI CLANDESTINE

OLD FASHIONED, IL DRINK DEI GENTLEMEN

CLa scena è quella di una tranquillissima serata autunnale. Un inebriante Gin Tonic, un caro amico, una pioggia senza senso e sullo sfondo le note di "Hit the Road Jack" del supremo Ray Charles. Guardavamo la bottigliera e discutevamo di alcune scelte mentre il bartender preparava un affascinante, ma purtroppo sconosciuto alle nuove generazioni, Old Fashioned.

E sì, proprio lui, il cocktail per antonomasia, nato nel bar dell'Astoria, celebre hotel di lusso newyorkese, il perfetto drink dei gentlemen.

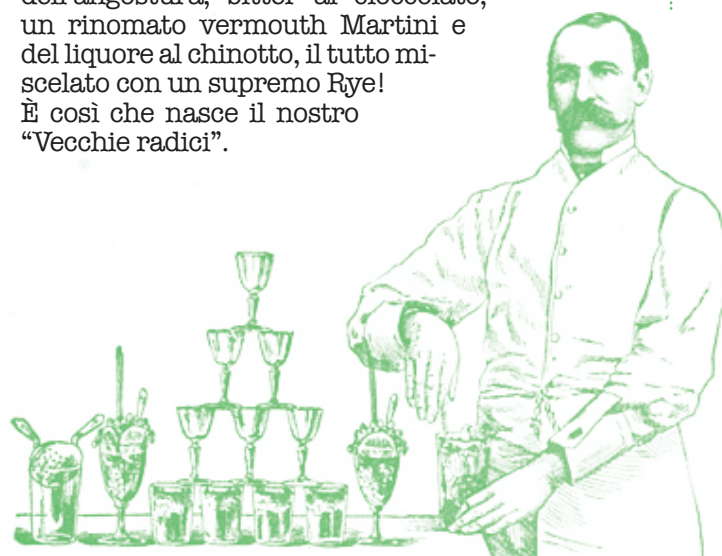
Mentre continuava la playlist di Ray, la voglia di tentare una rivisitazione di questo stupendo, storico e affascinante cocktail, che negli anni ha avuto diverse ed innumerevoli letture, ci assale.

Per essere chiari, chi lo inventò sapeva bene che il colonnello James Pepper, pioniere del nuovo modo di bere whiskey, era produttore ed estimatore di Bourbon e Rye, all'epoca molto rinomati.

Tante e diverse le scuole di pensiero per la composizione del mitico Old fashioned, ma invariato il suo affascinante procedimento: il mixingclass... Il barspoon... Il jigger... La garnish...

Abbiamo deciso di proporre questo grande classico usando dello zucchero Panela, dell'angostura, bitter al cioccolato, un rinomato vermouth Martini e del liquore al chinotto, il tutto miscelato con un supremo Rye!

È così che nasce il nostro "Vecchie radici".



IL MONDO FINIRÀ PER COLPA DEI BOVINI

Lo scrittore e giornalista Sante Roperto
(visto dalla redazione)

Tra le tante bufale e leggende diventate ormai di pubblico dominio, c'è quella che i bovini siano tra i maggiori responsabili dell'effetto serra. In realtà ad aver indotto nell'errore contribuì uno studio della FAO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) che circa un decennio fa dichiarò che il 18% delle emissioni di gas (in primo luogo anidride carbonica e metano) deriva dagli allevamenti zootecnici. Negli anni queste informazioni sono state corrette e soprattutto riviste verso il basso (intorno al 6%), ma ormai i buoi erano scappati dal recinto. Da allora, infatti, senza spirito di informazione e di aggiornamento, i media 'disinformano' l'opinione pubblica e le catastrofiche previsioni sulla fine del mondo sono sempre più numerose. E la colpa sarà tutta dei bovini. In realtà come stanno davvero le cose? Gli allevamenti di piccoli e grossi ruminanti (bovini, ovini, bufali) sono la grande maggioranza del patrimonio zootecnico mondiale, presente soprattutto in Europa e Nord America. E, al pascolo o in allevamento intensivo, contribuiscono a produrre carne, latte, formaggi e altri prodotti d'origine animale che popolano le nostre tavole da secoli. Il loro complicato apparato digerente e quindi il loro metabolismo ruminale consentono di ottenere energia dalla trasformazione della cellulosa, comportando la formazione di anidride carbonica e di metano che si disperdono nell'atmosfera. Ma sappiamo bene che la vera impennata nella produzione di anidride carbonica si è avuta per l'enorme sviluppo demografico e per l'industrializzazione che hanno richiesto un forte incremen-

to dei combustibili derivati dal petrolio per attività produttive e trasporti. Un secolo fa ad esempio in Italia c'era un numero di ruminanti decisamente superiore a quello attuale, ma nessuno se ne preoccupava e certo non era un paese più inquinato.

Attualmente il numero di animali è diminuito e sono migliorati i sistemi di alimentazione che tendono ad utilizzare al meglio quello che gli animali mangiano. Questo comporta una diminuzione della produzione dei gas ad effetto serra, al punto che oggi la loro produzione da parte dei ruminanti è modesta rispetto a quella delle attività umane (senza dimenticare che, per effetto di alcuni batteri metanogeni, anche le risaie producono metano). Inutile quindi focalizzare l'attenzione su argomenti distorti, male approfonditi e peggio studiati. Per la salute del nostro pianeta l'attività dei ruminanti non è poi così grave. L'attenzione invece andrebbe rivolta ad altre attività (trasporti, riscaldamento, industrie), all'incremento delle energie rinnovabili fino al rimboschimento, dove grazie alla fotosintesi clorofilliana si catturerebbe la troppa anidride carbonica prodotta per svariati motivi. Ma senza dare la colpa ai poveri ruminanti.



Via Ferrante, 9
Caserta

Only
COCKTAILS
can
SAVE US.



POR- TRAITS

A CURA DI FEDERICA DE STASIO

Federico Lombardo
Massimiliano Mirabella

9 DICEMBRE | 20 GENNAIO 2017

MILANO
VIA SOTTOCORNO, 27

CASERTA
VIA LEONETTI, 29

PRAGA
NA PRIKOPÉ, 23